

Sport

Lo sport in tv

CALCIO: Quelli che si calcio
SCI: Slalom femminile I manche
SCI: Slalom maschile I manche
CALCIO: 90' minuto
SCI: Slalom maschile II manche
CALCIO Domenica sportiva

Raitre ore 14 55
Raitre ore 17 00
Raitre ore 18 00
Raiuno ore 18 00
Raidue ore 20 40
Raiuno ore 22 55

ELZEVIRO

Quegli eroi in bicicletta senza più cantastorie

OTTAVIO CECCHI

IL CICLISMO è lo sport in cui si conserva di più e meglio un'Italia antica, che ha fatto propri i nuovi costumi appaiaandoli a quelli vecchi. La Milano-Sanremo di quest'anno sarà ricordata perché nessuno l'ha commentata e per la noia. Se tace quel mostro in cui si riassume il mondo intero, la televisione, non diventiamo tutti muti, ma cambiamo tono del discorrere e atteggiamenti. Se il mostro tace, ci sentiamo privi di un punto d'appoggio: come fare, ad esempio, per riconoscere i corridori? È il tale? È il tal altro? E ora dove sono? Più vicini o più lontani dal mare? Il gruppo a quanti minuti inseguo i fuggitivi?

Beato te, Marco Lodoli, che sei uno scrittore. Proprio su queste pagine hai scritto ieri l'altro che tu la televisione la guardi sempre senza l'accompagnamento della voce. L'esercizio può dare i suoi frutti. Anche Calvino, da piccolo - lo sappiamo perché lo ha scritto lui nelle *Lezioni americane* - preferiva le «vignette» senza parole, perché i disegni che gli passavano sotto gli occhi erano talmente canchi di immagini che non una, ma mille storie suggerivano al ragazzo destinato a diventare scrittore. Ma noi, poveri diavoli, ieri ci siamo sentiti alle perse. Privati della voce del cronista, abbiamo assistito a una Milano-Sanremo senza emozioni. Belli i colori; belli i paesaggi; ma che colori erano, di quali paesi?

Abbiamo una fantasia domestica. Un nonnulla ci riporta a casa. O meglio: un nonnulla ci porta in una vecchia Italia che si raduna sulle prode per veder passare i corridori. E ieri chi passava? Gerbi, Ganna, Girardengo? La vecchia Italia che si raduna nei caffè di paese, dove si allineano ancora le sedie per i patiti del ciclismo (che, al minimo mutare della fortuna dei favoriti, sbattono il cappello per terra e se ne vanno bestemmiando) è rimasta muta: muta come il televisore. Per questa Italia, sono sempre loro a passare, Ganna, Girardengo, Di Paco. Si dirà, perché non rimangono in casa loro a gustare il paesaggio davanti alla Tv? Ma dopo l'arrivo con chi litigare? Con chi alzare la voce come dopo una partita a scopa finita male perché uno sconsiderato compagno di coppia ha spargliato? Siamo per la voce, per la parola, che è luogo dell'intendersi, o del non intendersi, che poi è lo stesso.

UNA VOCE PER la verità si faceva sentire. Veniva dall'alto insieme al ronzio metallico di un elicottero. Pareva l'annuncio del giudizio universale. Il serpente della corsa frattanto andava per piani e per valli attraverso un paese corosso dal cemento. Ancora bello, visto così dall'alto, specialmente quando tra una curva e l'altra si mostrava una di quelle villette nelle quali andavano a curarsi le fanciulle della nobiltà inglese nel lontanissimo Ottocento. Lungo la strada, la gente non c'era. Un po' di folla si è vista soltanto a Sanremo. E così Furlan ha potuto ricevere il meritato applauso.

Tutto sommato, l'impressione è stata quella di una cavalcata nell'era giurassica. I dinosauri c'erano: erano quei corridori, quelle macchine dell'organizzazione, quelle biciclette, quei pochi passanti. Eravamo noi, seduti davanti al televisore, che una volta tanto ha funzionato come una macchina del tempo. Quello non era Furlan, né quell'altro era Chiappucci: erano Ganna, Gerbi, Girardengo, Binda, Guerra, Di Paco. Chi racconterà le gesta di Furlan? Dove sono, se ci sono, i cantastorie della noia?

CICLISMO. Pochi colpi di scena nella corsa segnata dai tentativi di Roscioli e Chiappucci



Baci delle miss sul podio

L. Bruno / Ap

Tutti in autostrada per evitare gli operai

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

FINALE LIGURE. Gli operai della Piaggio sono rimasti delusi dalla Milano-Sanremo. Non certo per il risultato sportivo. Lo scorso anno avevano tentato di bloccarla senza successo. Ieri si sono pacificamente ammassati con cartelli e striscioni alla periferia di Finale Ligure non tanto con l'intenzione di interferire nella corsa quanto con la volontà di evidenziare la loro lotta per la sopravvivenza dell'azienda. Ma i 1.400 dipendenti della Piaggio Aeronautica hanno atteso invano il transito dei ciclisti. Per «precauzione» l'organizzazione ha pensato di deviare la carovana sull'Autostrada dei Fiori nel tratto compreso tra Spotorno e Pietra Ligure. Lo stesso stratagemma adottato nel '93. Gli striscioni e i cartelli si sono mestamente abbassati. Di fuggitivi, plotoni, inseguitori, macchine al seguito e giornalisti neppure l'ombra. E così ai lavoratori non è rimasto altro che correre nei bar di Finale Ligure per godersi almeno le immagini dell'arrivo a Sanremo. «Era sufficiente un saluto di Chiappucci, Indurain, Bugno e Fondriest, uno stacco della televisione sui nostri cartelli, niente di più. Invece - di-

cono - è bastato assieparsi ai lati della strada per farli sparire tutti. E poi dicono che gli operai in lotta non fanno più paura a nessuno...».

I lavoratori degli stabilimenti di Finale Ligure e Sestri Ponente si erano mobilitati per chiedere al Governo di inserire nel decreto «Interventi urgenti a sostegno dell'economia» lo stanziamento di 60 miliardi per l'acquisto di sei aerei «P180» da mettere a disposizione della Guardia costiera e della Protezione Civile. Uno stanziamento promesso, poi cancellato e ora di nuovo in arrivo. Infatti il preconsiglio di giovedì scorso ha approvato un nuovo decreto in cui si è deciso di sostenere l'azienda ligure. Una conclusione positiva che ha fatto calare la tensione dando respiro alla Piaggio per tutto il '94 e per buona parte del '95. Di qui la decisione delle maestranze di rinunciare alla minaccia di blocco della Milano-Sanremo ma di presenziare ugualmente sulle strade per testimoniare l'esistenza della vertenza. Tuttavia si è trattato di una assicurazione che non ha convinto sino in fondo gli organizzatori della corsa.



Giorgio Furlan vincitore sul traguardo di Sanremo

L. Bruno / Ap

- 1) Giorgio Furlan (Gewiss-Ballan) 1h05.37 alla media di 41.445 km.
- 2) Mario Cipollini (Mercatone Uno-Medeghini) a 20".
- 3) Adriano Baffi (Mercatone Uno-Medeghini) st. 4)
- Stefano Zanini (Navigare-Blue Storm) st. 5)
- Kai Hundertmark (Motorola) (Ger) st. 6)
- Fabio Baldato st. 7)
- Angel Edo (Spa) st. 8)
- Fabiano Fontanelli st. 9)
- Andrei Tchmil st. 10)
- Laurent Jalabert st. 11)
- Dimitri Konychev (Rus) st. 29)
- Gianni Bugno, 30)
- Maurizio Fondriest, 37)
- Claudio Chiappucci.

Una brutta gara Ecco perché

GINO SALA

SANREMO. Era un gregario e da ieri si è definitivamente iscritto nella lista dei campioni. Giorgio Furlan da Treviso aveva sorpreso tutti il giorno in cui vinse il campionato italiano. Era l'estate del 1990 e da quella domenica che ciclisticamente parlando fece arricciare il naso a più di un osservatore, il ragazzo che quasi sembrava scusarsi per aver messo nel sacco fior di capitani, cominciò la sua rimonta. Sempre pronto a dare una mano a chi lo aveva assoldato per compiti secondari, ma anche attento a imparare la lezione. Altri Furlan esistono nel gruppo, ma invece di arrendersi, di adattarsi al ruolo di comprimario, Giorgio è via via cresciuto fino a conquistare traguardi di una certa importanza. Per esempio la Freccia Vallone di due anni fa, il Giro della Svizzera e di recente la Tirreno-Adriatico. Con l'allungo sul Poggio e la vittoria solitaria in via Ronia, l'atleta della Gewiss-Ballan ha messo la cosiddetta ciliegina sulla torta. Era indicato come uno dei principali favoriti e, tenendo fede alle previsioni della vigilia, ha dimostrato nervi saldi e una superiorità indiscutibile. Sarà contento Moreno Argentin che l'ha sostenuto con maestria, contenti felci i componenti di una squadra ben amalgamata, guidata con entusiasmo e sapienza dal tandem Gastaldi-Bombini, quest'ultimo un giovane tecnico che mette a frutto intelligenza e astuzia, cioè le doti già apparse quando era uno degli azzurri più apprezzati da Alfredo Martini.

C'è da gongolare, vedendo quattro italiani in testa all'ordine d'arrivo. Secondo Cipollini, terzo Baffi quarto Zanini. C'è da meditare sulle conclusioni di Bugno, Chiappucci e Fondriest, ma la stagione è lunga e possiamo aspettare. Se poi vogliamo entrare nei dettagli, arguiremo che nel complesso questa Milano-Sanremo non mi è piaciuta. Più realisticamente dovrei definire la classicissima di primavera la Cipressa-Sanremo, se non addirittura la Poggio-Sanremo. Trenta chilometri di corsa vera a cavallo di un tracciato che complessivamente si avvicina ai trecento. Vergogna per i tanti, troppi elementi che sono rimasti nel suscio, che non hanno osato, che hanno pedalato senza un filo di coraggio, senza la minima fantasia.

Sono fiero avversario del ciclismo pieno di attendismi, di calcoli di ostruzionismi: è una brutta immagine quella di ieri, quella che ci ha accompagnato dal naviglio milanese in cerca per le pulizie di marzo ai colori della riviera ligure. Era un sabato col cielo azzurro, un clima dolce e qui e là spettatori in maniche di camicia; siamo passati da paesi e villaggi dove i muri inneggiano ancora a Fausto Coppi e cammin facendo i corridori sembravano comporre un plotone di luocetole al sole. Non fosse stato per l'iniziativa di Roscioli nella discesa del Turchino, saremmo giunti sotto lo striscione finale con mezz'ora abbondante di ritardo sulla tabella di marcia. Volevo una Sanremo onorata dall'inizio alla fine, garbati amanti dell'avventura, tipi che non danno nulla per scontato e invece ho visto un film con mille ombre e una sola luce. Meno male che è sbucato Furlan, altrimenti come siamo partiti, saremmo arrivati.

Vittoria annunciata Furlan domina la Milano-Sanremo

Lo aveva detto a tutti e tutti ci avevano creduto: dopo il successo nella Tirreno-Adriatico, Furlan ha confermato di essere il più in forma. Ha vinto una corsa movimentata solo da due pallidi tentativi di fuga di Roscioli e Chiappucci.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

SANREMO. Quasi non c'è gusto, troppo facile. L'Italia che pedala sbanica il traguardo di Sanremo con l'irridente facilità di un sistemista che ha scoperto il trucco della roulette. Come ampiamente annunciato, vince lo strafavorito Giorgio Furlan. In più facciamo filotto portando due velocisti sul podio: Mario Cipollini e Adriano Baffi. Poi, siccome siamo esagerati, piazziamo anche Stefano Zanini al quarto posto. A questo punto i casi sono due: o stiamo sognando, oppure stiamo calcisticizzando anche il ciclismo, uccidendo la concorrenza estera. In due mesi abbiamo già vinto 51 corse. Un'abbuffata stonca. Se non incombesse la sinistra ombra di Indurain sulle corse a tappe, ci si potrebbe veramente mettere la testa.

Se di domani non v'è certezza, godiamoci comunque il potentissimo

scatto di Giorgio Furlan che, sulle ultime rampe del Poggio, fa scocchi tutti gli avversari. Non c'è scampo, nessuno si salva. «È andata via una moto», ha detto Baffi con l'aria di uno che ha visto passare un disco volante aprendo la finestra. «Il mio errore è stato quello di inseguirlo. Se fossi rimasto tranquillo, forse avrei potuto battere Cipollini».

La sicurezza di Furlan fa quasi paura. Tutto calcolato, tutto preparato. E quando sulla salita della Cipressa, a 30 km dall'arrivo, vanno via in sette (Aicallà, Tebaldi, Cassani, Spruch, Museeuw, Chiappucci, Zanini e Berzin) il trevigiano non batte ciglio limitandosi ad aspettare. «Per vincere una Sanremo - dirà poi Furlan - bisogna rischiare di perdere. Solo in un modo potevo farecela: attaccando sul Poggio. Ogni altra azione sarebbe stata

inopportuna. Così ho lasciato fare. Comunque ero tranquillo perché là davanti c'era anche Berzin che lavorava bene. Tutta la squadra ha lavorato in un modo straordinario. Pensate che in tutta la prima parte del percorso, per alzare il ritmo, hanno lavorato Argentin e Bontempo. Dopo è entrato in scena Berzin. In questo modo ho potuto scavarmi una nicchia nella pancia del gruppo. Sul Poggio sono poi scattato perché non potevo più attendere. Se fossi arrivato sul viale con i velocisti, non avrei avuto alcuna chance. Per aumentare il vantaggio ho accelerato anche nella discesa. Scattare in salita non basta: bisogna insistere anche nella successiva picchiata. Ricordate quando Argentin è stato ripreso da Kelly? Il suo errore mi è servito».

Furlan è felice come sa esser felice Furlan. Cioè con molta compostezza, senza lasciarsi andare a eccessi che sarebbero comunque comprensibili. Analizza tutto con estrema pignolenza, cercando di limare ogni dettaglio della sua impresa. «Sono soddisfatto perché, anche se tutti mi davano già per favorito, io sapevo che proprio per questo vincere era ancora più difficile».

Nato 28 anni fa a Treviso, sposato con Rosalba, un diplomato di perito elettrotecnico, una moderata passione per la musica leggera e i cantautori, Furlan è la vera rivela-

zione di questa stagione ciclistica. Con la Sanremo finora ha centrato 7 successi: il Pantalea, una tappa della Settimana Siciliana, tre vittorie di tappa e classifica finale della Tirreno-Adriatico. Un percorso quasi analogo a quello di Maurizio Fondriest, vincitore nel '93 sia della corsa dei due mari che della Sanremo.

Viene spontaneo, in questi casi, chiedere quale scintilla sia scattata nella testa di Giorgio Furlan. Se tutto dipende da una nuova preparazione oppure da una evoluzione naturale. Se tutta questa sicurezza, insomma, deriva da una raggiunta consapevolezza del suo valore. «Se sono diventato un campione? Non lo so, sono entrato in una nuova dimensione. Credo d'aver messo a frutto tutto il bagaglio d'esperienza di questi ultimi anni. Vedete anche le sconfitte, se non ti stendono completamente, servono alla crescita di un corridore. Nell'ultima stagione avevo centrato tanti piazzamenti, un secondo posto molto amaro al Giro di Lombardia e un terzo proprio alla Sanremo. Bene, queste esperienze mi sono servite. Le ho assimilate per non ripetere gli stessi errori. No, nessun rancore con Richard per quel "Lombardia". Anzi dopo quella corsa ho capito che ormai ero in grado di vincere una classica importante».

Ma qual è il vero spessore di Furlan? È un nuovo Argentin, o può addirittura aspirare a vincere un Giro o a un Tour? Furlan nieghia, e risponde solo a metà. «Ad Argentin devo molto: è stato lui a insegnarmi a correre. Lui ha un istinto naturale per cogliere l'attimo fuggente. Poi è un uomo di valore in assoluto: in questa Sanremo praticamente mi ha fatto da gregario. Non so se mi spiego, questi sono gesti che dicono tutto. Cosa posso diventare? Lo capirò più avanti. Sicuramente nelle classiche ho raggiunto una certa sicurezza. Devo invece misurarmi nelle corse a tappe in montagna me la cavo, però non ho mai puntato alla classifica, non mi sono mai misurato con gente come Indurain e Rominger. Quest'anno farò sia il Giro che il Tour. Vedrò, insomma».

Che tipo è, nella vita privata, Giorgio Furlan? Se non l'avete già capito è un uomo tranquillo che, ogni tanto, oltre ad ascoltare cassette in cuffia, legge qualche libro. «Mi è piaciuto *Un uomo di Orana* di Furlan. Anche i quotidiani li leggo con una certa attenzione. Per il resto, tranne qualche passeggiata, il ciclismo non mi dà molto tempo libero. La popolarità? Beh, un po' mi fa piacere, ma l'eccessiva pressione mi mette a disagio. Fortunatamente abitiamo a Verona, una città abbastanza grande. Finora nessuno mi ha ancora fermato per strada».